

L'eolico in Italia

Gli impianti eolici installati in Italia hanno una potenza complessiva di oltre 11 gigawatt, fornita da 7.137 turbine. La maggioranza è in Puglia, Sicilia e Campania. Per potenza installata l'Italia è al quinto posto in Europa. I tempi per realizzare un parco eolico sono lunghi a causa della burocrazia che blocca perfino la sostituzione delle turbine.



TRANSIZIONE LENTA

Virtuoso e necessario il passaggio alle fonti rinnovabili. Peccato che, quando si tratta di modernizzare e potenziare gli impianti, generando così ancora meno CO₂, ci si metta di mezzo la burocrazia. E i tempi di realizzazione si dilatano «all'italiana».

ENERGIA VERDE, SEMAFORI ROSSI

di Guido Fontanelli

Eolico offshore, idrogeno, centrali nucleari: si moltiplicano in Italia le proposte di soluzioni per abbattere le emissioni di anidride carbonica. Alcune sono costose, altre futuribili, una senz'altro improbabile, visto che l'energia atomica in Italia è stata bocciata da ben due referendum. Ma intanto alimentano un dibattito che distrae dalle cose che si possono già fare oggi, a costi ragionevoli e senza balzi nel futuro.

Una in particolare: abbattere gli ostacoli burocratici e politici che stanno frenando in modo preoccupante non solo l'installazione di campi fotovoltaici e parchi eolici sulla terra ferma, ma addirittura il miglioramento di quelli già esistenti. Con le nuove tecnologie si potrebbe aumentare la produzione elettrica di un parco eolico esistente anche del 50 per cento, se le condizioni lo permettono, sostituendo le turbine con modelli moderni.

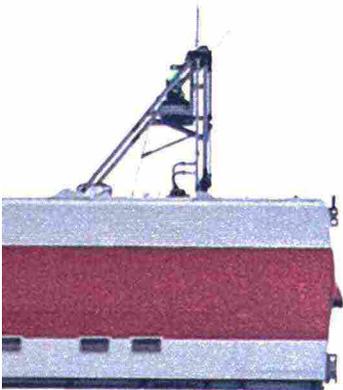
Peccato che perfino questo non si riesca a fare in tempi ragionevoli. La Erg gestisce un impianto eolico nei Comuni di Ploaghe e Nulvi (Sassari): in attività da quasi vent'anni, è composto da 51 aerogeneratori e la società ha chiesto l'autorizzazione per un progetto di rinnovamento che prevede la riduzione delle pale a 27 pur aumentando

la potenza dell'impianto. Un piano di riqualificazione che elimina dal territorio 24 turbine. Approvato dalle amministrazioni comunali, il progetto si è scontrato contro il no della Regione, della sovrintendenza del ministero della Cultura e del Tar di Sardegna, tanto da costringere la Erg a fare ricorso al Consiglio di Stato. Altro caso limite: l'Enel ha presentato presso l'ufficio competente di una Regione (il gruppo non specifica quale) un'istanza di variante tecnologica a un progetto di un parco eolico già autorizzato dalla Regione stessa.

Mentre il layout originale prevedeva otto turbine alte 100 metri, il nuovo impianto sarebbe formato da cinque turbine più potenti alte 83 metri, con una riduzione del 34 per cento del **suolo** necessario alla viabilità di impianto.

Risultato dell'istanza? L'ufficio competente ha comunicato all'Enel che il progetto di variante doveva essere sottoposto nuovamente al procedimento di Valutazione di impatto ambientale (Via), non condividendo quindi la «non sostanzialità» dell'intervento proposto. Allungando così i tempi e l'incertezza per la realizzazione dell'impianto.

Tutto questo avviene nello stesso Paese dove un ministro, Roberto Cingolani, titolare del dicastero della Transizione ecologica, dichiara che dalla



TRANSIZIONE LENTA

crisi energetica si esce solo con un forte sviluppo delle fonti rinnovabili. Anzi, ha aggiunto che bisognerà accelerare il passo «sennò non sarà possibile raggiungere l'obiettivo di 70 nuovi gigawatt di rinnovabili da qui al 2030».

Ma per accelerare qui ci vuole il turbo, visto che un impianto fotovoltaico deve aspettare fino a due anni per avere l'ok e uno eolico addirittura da 5 a 7 anni. E quando finalmente arriva l'autorizzazione, la tecnologia è già cambiata e si rischia di dover ripartire da capo, come dimostra il caso citato dell'Enel.

Da qui al 2030 dovremmo disporre dai 40 ai 70 nuovi gigawatt di potenza rinnovabile, a seconda dei piani più o meno aggressivi del governo e dell'Europa. Nel 2020 in Italia la potenza installata totale di energia eolica e fotovoltaica ammontava a circa 33 gigawatt con una crescita media annua di solo 0,8 gigawatt negli ultimi sette anni. Ciò significa che a questi ritmi, per aggiungere 40 gigawatt di potenza impiegheremo 50 anni e non i 9 previsti.

In un rapporto appena pubblicato e intitolato *Scacco matto alle fonti rinnovabili*, l'associazione Legambiente, favorevole da sempre allo sviluppo di eolico e fotovoltaico, indica le cause delle ritardi: «Lentezza nel rilascio delle autorizzazioni, discrezionalità, nelle



Aof. Getty Images, Contrasto

Fotovoltaico In Italia ci sono 998 mila impianti fotovoltaici con una potenza di 22 gigawatt. Il nostro Paese è al secondo posto in Europa dopo la Germania (55 gigawatt).

procedure di Valutazione di impatto ambientale, blocchi da parte delle sovrintendenze, norme regionali disomogenee tra loro a cui si aggiungono contenziosi tra istituzioni. E la poca chiarezza è anche causa delle opposizioni dei territori che devono districarsi tra regole confuse e contraddittorie».

Legambiente sottolinea che «dei 20 gigawatt di progetti per i quali è stata fatta istanza dal 2017 a oggi, ne sono stati autorizzati solo 0,64».

L'associazione elenca nel documento una serie di casi emblematici. A San'Arcangelo (Potenza), la società Elettrowind Due ha presentato la richiesta per un parco eolico da otto aerogeneratori. Nonostante il progetto avesse già conseguito esito positivo nella Valutazione di impatto ambientale, Regione e sovrintendenza hanno continuato a frapponere nuovi ed ulteriori ostacoli alla realizzazione del progetto. Un atteggiamento riconosciuto dal Tar come illegittimo.

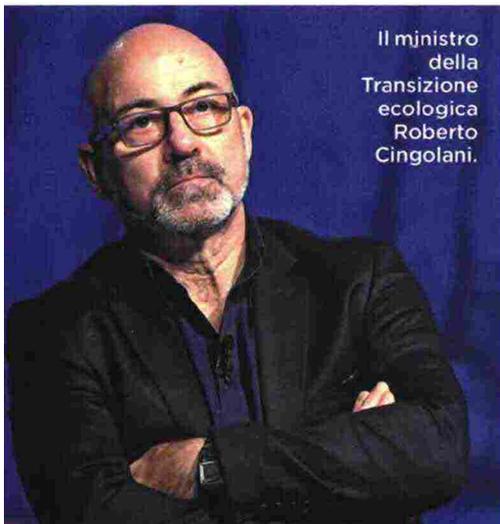
In Toscana, sui crinali del Mugello, la società Agsm ha proposto un parco eolico formato da otto turbine eoliche da 165 metri in grado di produrre annualmente 80 gigawattora. Se da un lato i Comuni di Vicchio e Dicomano (Firenze) insieme alla Regione Toscana hanno espresso parere positivo al progetto, la sovrintendenza ai Beni cultu-

rali si è messa di traverso chiedendo di eliminare tre degli otto aerogeneratori.

Spesso regole e norme vengono utilizzate dalle amministrazioni regionali e dalle sovrintendenze come paravento per nascondere l'ostilità alle nuove fonti energetiche. Il timore è che il paesaggio venga irrimediabilmente danneggiato. Ma forse è una paura esagerata. Come spiega Eleonora Petrarca, responsabile Business development Italia di Enel Green Power, «si stima che l'aumento di circa 40 gigawatt di nuovi impianti rinnovabili uniti a quelli esistenti porterebbero un impiego di **suolo** pari a solo lo 0,5 per cento del territorio italiano, cioè meno della metà del **suolo** occupato attualmente da piazzali e parcheggi».

Nonostante tutto Petrarca è fiduciosa: «Si stimano progetti in corso di autorizzazione per una cinquantina di gigawatt e questo dimostra la voglia di investire degli operatori. Le tecnologie sono disponibili. Gli ingredienti per farcela ci sono. I decreti per semplificare le procedure in parte sono arrivati, si auspica arrivino presto gli ulteriori interventi attesi per dare quanto prima efficacia alle misure a oggi necessarie per rendere efficienti i procedimenti di autorizzazione e realizzare gli investimenti». Be', incrociamo le dita. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani.